ANDARE alle GENTI

RIVISTA DI INFORMAZIONE E SERVIZIO MISSIONARIO

6 NOVEMBRE/DICEMBRE 2023

TUTTA LA TERRA ABITATA

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, NO/TORINO - ANNO 77 - N.6/2023

DAL 1946
ANDARE alle GENTI

Bimestrale delle Suore Missionarie della Consolata
77° ANNO N. 6 novembre/dicembre 2023

DIRETTRICE RESPONSABILE
Alessandra Pulina mc

REDAZIONE
Alessandra Pulina mc
Sandra Garay mc
Stefania Raspo mc

COLLABORATRICI
Lorena Capizzi
Lorena Samaritani

AMMINISTRAZIONE
Dalmazia Colombo mc

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Marco Bonatti, Carlo Miglietta, Simona Brambilla, Pedro José da Silva Louro, LMC Liberia, Abela Ishengoma, Luz Mery Restrepo Gonzalez.

LE FOTO DI QUESTO NUMERO SONO DI
Archivio MC, Archivio IMC, Saveriani.org, Unplash, Google, jbgicon.com, Levhaiti, Vatican Media, Guerreiro, Synod.va, Agensir, Cathopic

GRAFICA
Angelo Campo - KreativeZone, Torino

STAMPA
Tipografia SOSSO S.r.l., Grugliasco (TO)

IN COPERTINA
Pellegrinaggio interdiocesano nello Stato Espírito Santo, Brasile.

N.B. La rivista non usufruisce del servizio postale dei resi, per questo occorre segnalare eventuali cancellazioni direttamente ai nostri uffici. Grazie.

ABBONAMENTO ANNUO **€ 11,00**
SOSTENITORE **€ 16,00**
c.c.p. 329102
Modalità di versamento a pag. 33.

ISTITUTO SUORE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA

www.missionariedellaconsolata.org

Via Crea, 15/A – 10095 Grugliasco (To)

NUMERO DI TELEFONO
+39.379.245.10.48

- **Amministrazione e Abbonamenti:** rivistabbonam@gmail.com
- **Direzione:** andareallegenti@gmail.com

OGNI GUERRA è UNA SCONFITTA

Associato alla UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

e alla FEDERAZIONE STAMPA MISSIONARIA ITALIANA

FSC FORESTS FOR ALL FOREVER

Autorizzazione Tribunale di Torino 29/06/2020, n. 18 – Poste italiane S.P.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NO/TORINO – Anno 77 – n. 6/2023.

SOMMARIO

4 L'EDITORIALE

4 **La Chiesa piccola che verrà** *Alessandra Pulina*

6 FOCUS

6 **Tutta la terra abitata**
7 **In principio era così**
10 **La meraviglia del Sinodo**
13 **I passi da compiere insieme**
14 **La Relazione di sintesi**
20 **Il Sinodo del piccolo seme** *Simona Brambilla*

23 NEWS DAL MONDO

23 **Dissociarsi: chi vuole può**
23 ***Daidirri*, il dono degli aborigeni**
24 **Di barriere, di timori e di altre anomalie**
24 **I libri arrivano sulla carriola**
25 **Libera circolazione sì, ma in Africa**
26 **Tante bande, un solo spartito**
26 **Se «cristiano» non è (più) un insulto**

28 BIBBIA COME UN VIAGGIO

28 **Quella parola nelle nostre bisacce** *Carlo Miglietta*

34 OGNI GIORNO UN DONO

34 **La missione è (anche) burocrazia...** *Pedro José da Silva Louro*

38 PAROLA DI LAICO

38 **Neanche la guerra ci ha fermati** *Gruppo Laici Missionari della Consolata della Liberia*

42 IL SEGNO E IL SENSO

42 **Un posto a tavola con Dio** *Luz Mery Restrepo Gonzalez*

27 EQUI LIBRI

32 GRAZIE A VOI!

47 BUON NATALE E FELICE 2024

L'EDITORIALE

LA CHIESA PICCOLA CHE VERRÀ

Mongolia, provincia del Uvurhangaj: in primo piano la gher-parrocchia della missione di Arvajhèèr.

Questa volta preferisco rivolgermi direttamente a te, cara Lettrice, caro Lettore, e mi permetto di darti del tu, come si fa in famiglia o tra amici. È a te, infatti, che pensiamo mentre, quotidianamente, prepariamo queste pagine; è da te che riceviamo il sostegno materiale per questa rivista e per le nostre realtà missionarie così sparse e variegate; è a te che ci lega, nella maggior parte dei casi, una lunga, salda, affettuosa amicizia che riscalda e incoraggia il nostro impegno.

Al termine di questo anno, alla luce del mistero del Natale e nell'orizzonte del processo sinodale che ci riguarda come Chiesa, mi tornano in mente le parole diffuse via radio dall'allora teologo Joseph Ratzinger, all'indomani del Concilio Vaticano II. Era il Natale del 1969 quando pronunciava quella che è ritenuta una profezia.

«Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza. Essa farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte».

Oggi noi stessi siamo sorpresi, disarmati dall'attualità della visione del teologo che poi divenne Papa. E continuiamo a sorprenderci, in realtà, ogni volta che incrociamo realtà in cui la Chiesa ci appare libera, povera, bellissima. Come sempre nuova e disarmante è la lezione di Betlemme: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43, 19).

Che i nostri e vostri occhi sappiano riconoscere quei germogli sparsi nel campo del mondo, impercettibili e silenziosi, che lo Spirito suscita e nutre, e che noi vogliamo continuare a raccontarvi.

sr. Alessandra Pulina
e Missionarie della Consolata

FOCUS

TUTTA LA TERRA ABITATA

Questo Sinodo è un avvenimento che entra nella storia, per il metodo con cui i padri e le madri sinodali hanno lavorato e per l'attenzione «globale» alla vita della Chiesa e del mondo.

+ La «sinodalità» non è soltanto un modo nuovo di camminare insieme: è un cambiamento di mentalità. La Chiesa si rende consapevole che ogni persona è protagonista della vita.

+ È un modo nuovo di relazionarsi al mondo, in continuità con il Concilio Vaticano II, guardando alle «priorità» della sopravvivenza stessa del pianeta più che alle «forze» del denaro.

+ La Chiesa intende prendere su di sé il «dovere della profezia», anche in quei terreni incerti e sempre nuovi (identità, dignità, intelligenza artificiale e mondo virtuale…) che comunque riconducono al mistero della condizione umana.

IN PRINCIPIO ERA COSÌ

Donne Warao di Nabasanuka, Delta dell'Orinoco, Venezuela (Archivio MC).

"Sinodo" è una parola antica legata alla tradizione della Chiesa. Composta dalla preposizione "con" e dal sostantivo "via", indica il cammino fatto insieme dal popolo di Dio. Rinvia al Signore Gesù che presenta se stesso come "via, verità e vita".
Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù "sulla strada", mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non è distante dalla realtà ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita.
Sin dai primi secoli vengono designate con la parola "sinodo" le **assemblee ecclesiali** convocate a vari livelli (locale e universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, questioni dottrinali, canoniche e pastorali. L'esperienza è quella del "camminare insieme": i credenti sono compagni di cammino, chiamati a testimoniare e annunciare il Vangelo. **La sinodalità**, dunque, **esprime "la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione"**.

Sin dalle origini la Chiesa si riunisce per discutere le questioni che hanno bisogno di approfondimento: si cerca il consenso della comunità. Non si tratta solo di un accordo tra i presenti, ma la decisione riguarda tutte le comunità.
Alcuni problemi riguardano tutta la Chiesa e così, nel 325, viene indetto a Nicea il primo "**Concilio ecumenico**", seguito da molti altri nel corso del primo millennio.
Il **Concilio di Trento** (1545-1563), è convocato in risposta alla riforma protestante. Nell'esperienza della Chiesa riunita nel **Concilio Ecumenico Vaticano II** matura il desiderio dei Padri conciliari di mantenere vivo l'autentico spirito di collegialità. A questo scopo Papa Paolo VI, nel 1965, istituisce il **Sinodo dei Vescovi** per tutta la Chiesa. Da allora in poi il Sinodo, nuovo nella sua istituzione ma antichissimo nella sua ispirazione, presta un'efficace collaborazione al supremo pastore della Chiesa.

SINODO DEI VESCOVI

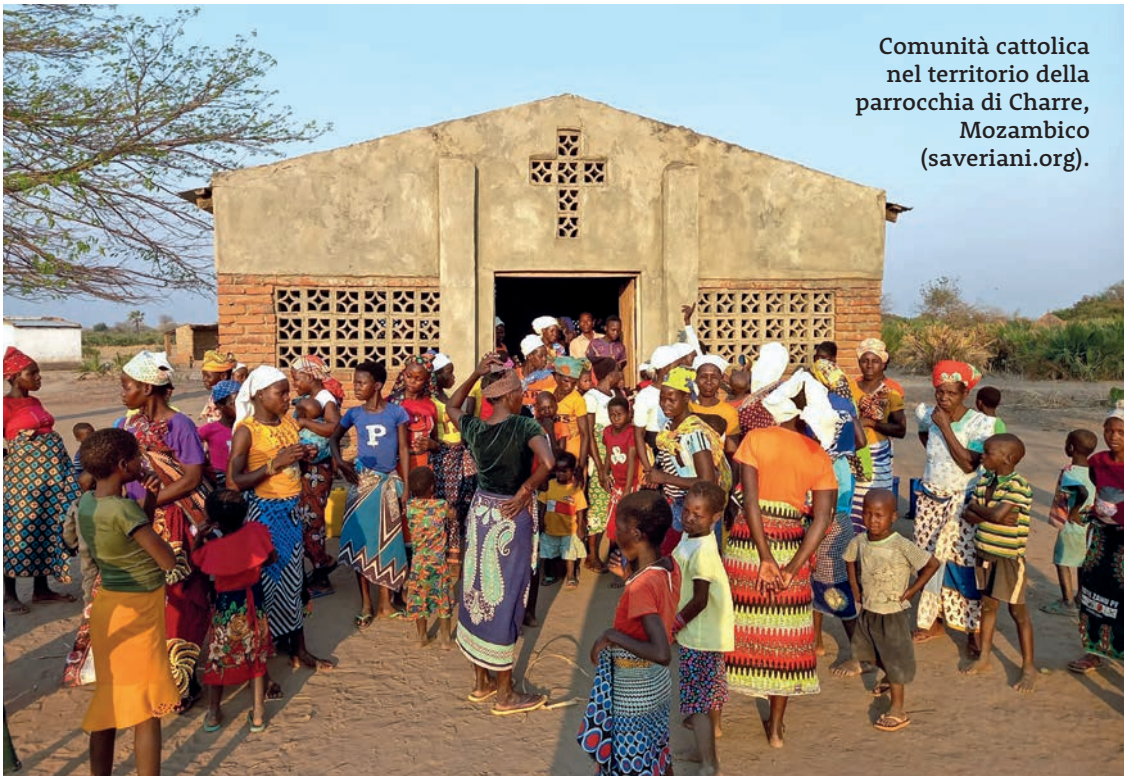
Sotto il Pontificato di **Giovanni Paolo II** iniziano i Sinodi Speciali dedicati a specifiche aree geografiche. La maggior parte di questi Sinodi è seguita da un'Esortazione apostolica post-sinodale.
Tra essi: la prima Assemblea Speciale per l'Europa (1991); la prima Assemblea Speciale per l'Africa (1994), seguita da *Ecclesia in*

Africa (1995); l'Assemblea Speciale per l'America (1997) con l'Esortazione *Ecclesia in America* (1999); l'Assemblea Speciale per l'Asia (1998) seguita da *Ecclesia in Asia* (1999). Altri Sinodi con rispettive Esortazioni Apostoliche sono: la *Familiaris consortio* (1981) dopo il Sinodo sulla famiglia (1980); la *Christifideles laici* (1988) dopo il Sinodo sulla vocazione e la missione dei fedeli laici (1987); la *Pastores dabo vobis* (1992) dopo l'Assemblea sulla formazione dei sacerdoti (1990); *Vita consecrata* (1996) dopo il Sinodo del 1994.

Papa Benedetto XVI presiede 5 Sinodi, pubblicando Esortazioni Apostoliche dopo ciascuno di essi: la *Sacramentum Caritatis* (2007) dopo l'Assemblea sull'Eucaristia (2005); la *Verbum Domini* (2010) dopo il Sinodo sulla Parola di Dio (2008); l'*Africæ Munus* (2011) dopo la seconda Assemblea Speciale per l'Africa (2009); *Ecclesia in Medio Oriente* (2012), dopo l'Assemblea Speciale del 2010 e l'*Evangelii gaudium* (scritta da Papa Francesco nel 2013), dopo il Sinodo su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" (2012).

Con la Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* (2018), **Francesco** cambia lo "stile" del Sinodo: da collegiale (un evento riguardante principalmente il Collegio dei Vescovi in comunione con il Romano Pontefice) a sinodale, con l'apertura al contributo di tutto il Popolo di Dio. Prima del Sinodo sulla Sinodalità, Papa Bergoglio convoca quattro assemblee:

- l'Assemblea generale ordinaria su "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" (2015), seguita da *Amoris laetitia* (2016);



Comunità cattolica nel territorio della parrocchia di Charre, Mozambico (saveriani.org).

- l'Assemblea generale ordinaria su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" (2018), seguita dall'Esortazione *Christus vivit* (2019);
- l'Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica sul tema "Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale" (2019) seguita da *Querida Amazonia* (2020).

SINODO E SINODALITÀ

Il Sinodo dei Vescovi aperto il 10 ottobre del 2021 si presenta, nel suo svolgimento, con modalità e fasi inedite. Non si tiene solo in Vaticano, ma in ciascuna Chiesa particolare dei cinque continenti.
È la prima volta che un Sinodo si svolge in modalità decentrata.
Il processo sinodale segue un **itinerario triennale** articolato in tre fasi scandito dall'ascolto, dal discernimento e dalla consultazione.
La prima tappa (ottobre 2021 – aprile 2022) è quella che riguarda le singole Chiese diocesane e nazionali. La finalità della **fase successiva**, quella continentale (settembre 2022 – marzo 2023), è di redigere una sintesi dei contributi delle Chiese locali e dialogare sul testo del primo Instrumentum Laboris. **L'ultima fase** del cammino sinodale è quella della Chiesa universale (ottobre 2023 - 2024): la Segreteria del Sinodo, composta da più di 40 persone che lavorano insieme, dopo aver letto tutti gli apporti inviati, ha elaborato un sommario delle sintesi delle conferenze episcopali del mondo, dei Dicasteri del Vaticano, dei movimenti e di altre entità della Chiesa, che costituisce l'Instrumentum Laboris definitivo. Nell'ottobre scorso è stata celebrata la **I Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi**, tappa fondamentale di questo percorso, che coinvolge nuovamente le Chiese particolari in vista della **II Sessione** dell'assemblea che si terrà a ottobre del prossimo anno. Alla conclusione dei lavori della I Sessione è stata pubblicata la relazione di sintesi, intitolata "Una Chiesa sinodale in missione", che raccoglie gli elementi principali emersi nel dialogo, nella preghiera e nel confronto tra vescovi, diaconi e presbiteri, consacrate e consacrati, laiche e laici, testimoni di un processo che coinvolge tutta la Chiesa (articolo a p. 14).

LA MERAVIGLIA DEL SINODO

Ciascuno di noi lo ha sperimentato, almeno una volta: al tramonto su una spiaggia, quando si vorrebbe abbracciare e possedere quel mare che ci domina da ogni parte, che ci entra dentro. O in montagna, quando le punte intorno al nostro sguardo fanno risaltare l'immensità del cielo. Sono momenti magici, perché ci aiutano a misurare le dimensioni «vere» del nostro essere rispetto alla natura, alla sua grandiosità. Ci aiutano a ristabilire i «collegamenti» fra noi e Dio… Ecco, il Sinodo della Chiesa di Roma è qualcosa di simile a questi momenti magici. Ci si accorge che nessun approccio può bastare per farci entrare completamente nei meccanismi di questo «cammino comune», per farci afferrare tutte le ragioni profonde che in una simile riunione mondiale si confrontano, cercano (e raggiungono) parole di unità.

La tappa sinodale che si è celebrata nell'ottobre scorso, e che non è ancora la conclusione del Sinodo voluto da papa Francesco, presenta una serie di novità assolutamente importanti, da conoscere per rimanere al passo col cammino della Chiesa.

Una prima novità potremmo chiamarla «**il coraggio mondiale**». L'assemblea del Sinodo si è celebrata a Roma: ma, come forse mai era accaduto in passato, tutti abbiamo avuto sotto gli occhi l'immagine delle diversità, delle complessità, e anche delle differenze che in quel raduno erano presenti e rappresentate. Si è capito, cioè, che la Chiesa è davvero «universale» anche perché stanno emergendo tutte quelle diversità che caratterizzano ogni popolo nel tempo della sua crescita. Nella nostra (piccola) storia europea è un fenomeno che abbiamo già sperimentato in passato, e che è tuttora presente. Abbiamo una «Chiesa anglicana»; per decenni il «gallicanesimo» ha segnalato l'influenza francese sull'intera Chiesa. La stessa Riforma protestante, con le sue matrici tedesche, ha provocato dolorose lacerazioni ma ha anche indicato la presenza vitale della fede nel continente… Dunque tutto potremmo fare, oggi, meno che stupirci o scandalizzarci se le Chiese d'Africa, d'Asia e d'America sono «cresciute» anche nelle loro differenze. E tutto questo non fa che aiutare a comprendere il grande, autentico sforzo in atto: mantenere l'unità sulle cose

Partecipanti all'Assemblea Sinodale durante il ritiro spirituale alla Fraterna Domus di Sacrofano.

sostanziali, davvero importanti, proprio riconoscendo le diversità e i problemi che comportano.
La «**Chiesa mondiale**», poi, è anche una Chiesa che non si sottrae alle sfide del mondo globale. L'universo digitale è questo nostro universo, non ce n'è un altro. Le notizie, le opinioni diventano in un istante materia di condivisione per l'intero pianeta. È un'accelerazione di cui non conosciamo ancora bene caratteristiche e conseguenze; e anche qui il compito della Chiesa non è subire le differenze, ma affrontarle con quel discernimento e quella sapienza che viene da una frequentazione secolare della condizione umana. Paolo VI amava pensare la Chiesa come «esperta di umanità»: un compito oggi sempre più difficile, perché il rischio maggiore della globalizzazione è quello di far emergere gli individualismi e gli egoismi particolari, a scapito di ogni bene comune.
Quando il Sinodo mette alla propria base la «sinodalità» sta dicendo, ci pare, esattamente questo: riconosciamo le differenze, cerchiamo di mantenere l'unità. E ci riuniamo insieme per trovare un metodo, un cammino, un linguaggio comuni, adatti a far emergere quelli che sono i veri valori profondi della nostra avventura umana. Sinodalità è, prima di tutto, una visione comunitaria. Come diceva don Milani: di fronte a un problema, uscirne da soli è l'avarizia, uscirne insieme è la politica. Interrogarsi su un «sistema di governo» significa essere ben consapevoli che non ci bastano più le soluzioni «vecchie» per affrontare i problemi nuovi.
I «**problemi nuovi**» sono l'altra caratteristica importante di questo Sinodo: l'assemblea della Chiesa apre le porte alle questioni di attualità come forse mai si era fatto in passato. Perché tale «attualità» riguarda comunque la vita delle persone e dei popoli:

Murale in ceramica, Il grido degli esclusi, Pavel Egüez (Quito, 1959).

Celebrazione cattolica a Belém do Pará, Brasile (Guerreiro).

dalle questioni ambientali alle guerre, dalla violenza sui più deboli alle emergenze educative e alla formazione. Questa attenzione esisteva anche prima, evidentemente («Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce…», *Gaudium et spes* 1). La differenza va cercata nell'approccio, nel metodo e nell'atteggiamento stesso che la Chiesa matura nei confronti di ogni singola persona. Il «magistero» è chiamato a confrontarsi non con una dottrina scolpita nel marmo, ma con la vicinanza concreta alla condizione degli uomini e delle donne. È un altro aspetto, o forse quello centrale, della «sinodalità»: non si tratta, cioè, di confrontarsi «dentro» la Chiesa su come governare meglio la Chiesa. Ma piuttosto di cercare insieme, dentro e fuori la Chiesa, quali sono quelle forme di governo che la aiutano ad essere meglio fedele alla propria missione, che rimane quella di accompagnare, con la luce della fede e della speranza, l'avventura umana di ciascuno di noi.

Il cammino, ormai lungo, dal Vaticano II a oggi è lì ad indicare come le intuizioni del Concilio cominciano ora ad emergere davvero: in un pianeta che non è più solamente una «estensione» dell'Europa, e in un tempo dove le culture e i popoli devono trovare nuovi spazi di confronto e di incontro (per non dire di dialogo).

La sinodalità che si va cercando non è la comunione. Non tocca al Sinodo rimettere in discussione le basi di quella realtà che è la vita stessa della Chiesa – la comunione è richiesta dal Cristo stesso nel momento decisivo: «fa che tutti siano uno…» (*Giovanni* 17). Il Sinodo ha pregato per la comunione: non perché essa sia un'utopia confinata «là in fondo», ma proprio perché è un patrimonio che tutti siamo chiamati a conquistare ogni giorno. Questo pregare per la comunione è necessario come respirare.

È la «**crisi della fede**» il fatto nuovo che caratterizza il nostro tempo. La percezione di Dio sembra essersi alleggerita e rarefatta, soprattutto nelle società di più antica cristianità, che patiscono la sfida dei «soggetti», delle emozioni dei singoli diventate altrettanti assoluti sui quali si orientano le vite individuali. Le ragioni della sinodalità sono anche il tentativo di rispondere a questa sfida radicale: testimoniare in modo credibile la «pienezza di vita» che viene dalla fede. Perché l'esperienza profonda di Chiesa comincia e consiste in questo «stare insieme». Cioè – sembra talmente semplice! – conoscere e riconoscere l'esistenza degli altri, essere capaci di tornare a quella domanda del Signore: «chi è il tuo prossimo?».

Ecco allora che comunione, partecipazione, missione diventano non solo parole – programma, ma pilastri su cui fondare la vita della Chiesa e le nostre esistenze.

I PASSI DA COMPIERE INSIEME

Il cammino sinodale intende rispondere a varie domande sulla vita e sulla missione della Chiesa. In particolare, a un interrogativo di fondo: "Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?".
Ecco, allora, l'indicazione di tre pilastri: comunione, partecipazione, missione sono dimensioni tra loro interconnesse in relazione dinamica.

Il logo ufficiale del cammino sinodale.

COMUNIONE

Trova le sue radici più profonde nell'unità della Trinità. Come battezzati, **condividiamo il *sensus fidei***: tutti abbiamo il ruolo e la responsabilità di discernere e vivere la chiamata di Dio per il suo popolo.

PARTECIPAZIONE

Garantisce il **coinvolgimento di tutti** coloro che appartengono al Popolo di Dio, nell'ascolto reciproco, profondo e rispettoso, che è lo spazio per l'ascolto dello Spirito. Tutta la comunità, nella ricca diversità dei suoi membri, è chiamata a pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e offrire consigli per decisioni pastorali che corrispondano alla volontà di Dio. Implica l'impegno per assicurare l'inclusione di chi è ai margini o si sente escluso.

MISSIONE

La chiesa esiste per evangelizzare. Il processo sinodale ha lo scopo di **permettere alla Chiesa di testimoniare meglio il Vangelo**, soprattutto nelle periferie esistenziali. La sinodalità è una via attraverso la quale la chiesa può compiere più fruttuosamente la sua missione. ■

LA RELAZIONE DI SINTESI

"Una Chiesa sinodale in missione" è il titolo della Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi dal 4 al 29 ottobre scorso nell'Aula Paolo VI in Vaticano, dal titolo. Il documento raccoglie "**gli elementi principali emersi** nel dialogo, nella preghiera e nel confronto che hanno caratterizzato questi giorni" circa i segni caratteristici di una Chiesa sinodale nelle "dinamiche di comunione, missione e partecipazione che la abitano". Nelle intenzioni e nelle dichiarazioni, la Relazione "non è in alcun modo un documento finale, ma **uno strumento al servizio del discernimento che dovrà ancora continuare**".

Vi proponiamo qui una scelta dei contenuti della Sintesi che ci sembrano più decisivi per un autentico rinnovamento dei cammini di fede personali, di quelli delle nostre comunità ecclesiali come di quello della Chiesa universale.

Nell'*Introduzione*, dopo aver ripercorso l'iter del processo sinodale di ascolto, avviato nell'ottobre del 2021 e proseguito nelle tappe diocesane, nazionali e continentali, si spiega che nella I Sessione "si è aperta la fase in cui la Chiesa intera **recepisce i frutti di questa consultazione** per discernere, nella preghiera e nel dialogo, le strade che lo Spirito ci chiede di percorrere", sulla scia del seme gettato dal Concilio Vaticano II. "Nella molteplicità degli interventi e nella pluralità delle posizioni", si afferma, "è risuonata l'esperienza di **una Chiesa che sta imparando lo stile della sinodalità** e cercando le forme più idonee a realizzarla".

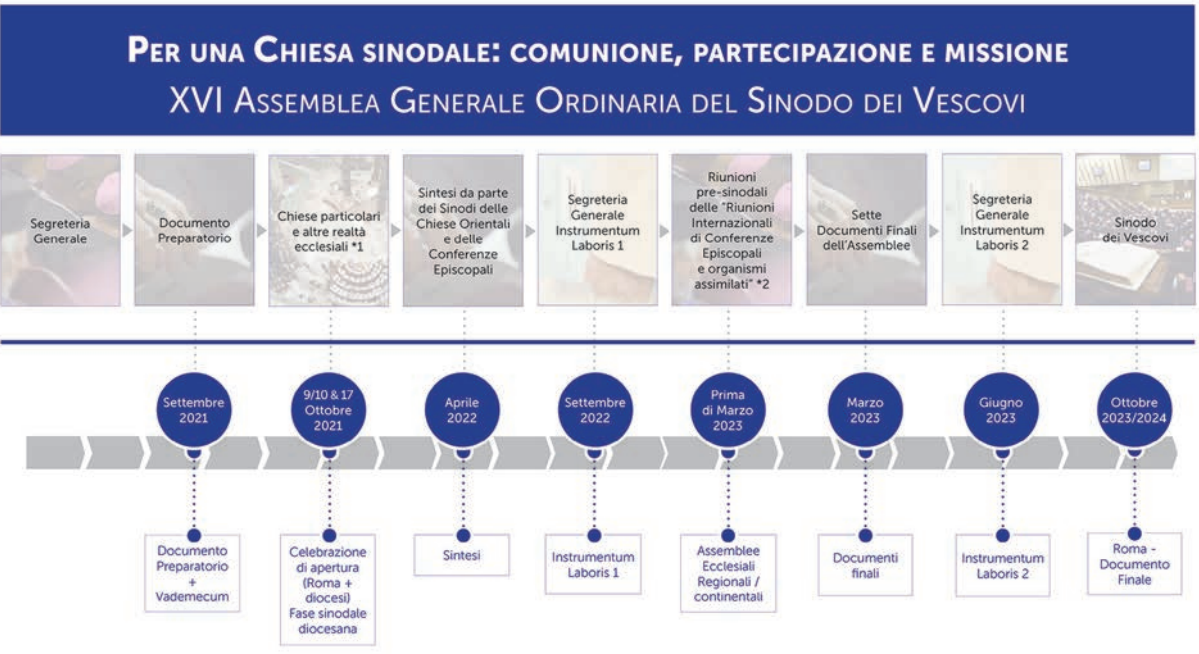
Un momento della I Sessione nell'aula Paolo VI in Vaticano.

Il testo che segue è strutturato in tre parti, ciascuna delle quali raccoglie le *convergenze*, le *questioni da affrontare* e le *proposte* emerse dal dialogo.

La **PARTE I** delinea *Il volto della Chiesa sinodale*, presentando i principi teologici che illuminano e fondano la sinodalità. È chiaro che "la prospettiva sinodale rappresenta il futuro della Chiesa": "comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'**ascolto reciproco**, il **dialogo**, il **discernimento comunitario**, la **creazione del consenso** come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una **decisione in una corre-**

sponsabilità differenziata". Per questo, e "poiché la sinodalità è ordinata alla missione, è necessario che le comunità cristiane condividano la fraternità con uomini e donne di altre religioni, convinzioni e culture". Tali comunità sono caratterizzate da "un'autentica uguaglianza di dignità fra tutti i battezzati e una comune responsabilità per la missione, secondo la vocazione di ognuno". Tutti i credenti, infatti, "possiedono un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*. Esso consiste in una certa connaturalità con le realtà divine e nell'attitudine a cogliere intuitivamente ciò che è conforme alla verità della fede".

In più parti del documento ritorna il riferimento ai "poveri, protagonisti del cammino della Chiesa".
"L'**opzione preferenziale per i poveri**", si afferma, "è implicita nella fede cristologica: Gesù, povero e umile, ha fatto amicizia con i poveri, ha camminato con i poveri, ha condiviso la tavola con i poveri e ha denunciato le cause della povertà"; dunque per la Chiesa "l'opzione per i poveri e gli scartati



è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica". Si tratta di "una esigenza della fede, non di un optional", e l'auspicio è che "l'esperienza dell'incontro, della condivisione della vita e del servizio a loro e agli emarginati diventi parte integrante di tutti i percorsi formativi offerti dalle comunità cristiane", in modo che, attraverso il rispetto e il riconoscimento – strumenti potenti di attivazione delle capacità personali – "ciascuno sia soggetto del proprio percorso di crescita e non oggetto dell'azione assistenziale di altri".

Altro aspetto del volto della Chiesa sinodale è il dato di fatto per cui i cristiani vivono all'interno di culture specifiche e "accolgono con umiltà e gioia il mistero di Cristo che già li attende in ogni luogo e in ogni tempo. In questo modo diventano una Chiesa da «ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (*Ap* 5,9)", in una **pluralità di espressioni** dell'essere Chiesa, che, insieme al caratterizzarsi di contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, diventano "una fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono".
La Chiesa, infatti è consapevole che "lo Spirito può parlare attraverso la voce di uomini e donne **di ogni religione, convinzione e cultura**" ma occorre anche identificare con coraggio "i sistemi che creano o mantengono l'ingiustizia razziale all'interno della Chiesa e combatterli".
La veglia di preghiera "*Together*", che "ha visto la presenza a fianco di papa Francesco di numerosi altri capi e rappresentanti di diverse Comunioni cristiane", ha aperto l'Assemblea sinodale nel segno dell'ecumenismo ed è stata un "segno chiaro e credibile della volontà di camminare insieme nello spirito dell'unità della fede e dello scambio di doni". Questo significativo avvenimento ha permesso di "riaffermare che **ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide**" e che "non ci può essere sinodalità senza la **dimensione ecumenica**".

La **PARTE II** tratta di tutti coloro che sono coinvolti nella vita e nella missione della

Un momento della veglia ecumenica di preghiera *Together* con cui si è aperta la XVI Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, il 30 settembre 2023.

Chiesa e delle loro relazioni: *Tutti discepoli, tutti missionari*, "in un dialogo fecondo di carismi e ministeri a servizio dell'avvento del Regno".
Se "i sacramenti dell'iniziazione cristiana conferiscono a tutti i discepoli di Gesù la responsabilità della missione della Chiesa", "l'**esercizio della corresponsabilità** è essenziale per la sinodalità ed è necessario a tutti i livelli della Chiesa".
"La **famiglia**, in quanto comunità di vita e di amore, è un luogo privilegiato di educazione alla fede e alla pratica cristiana", ed è colonna portante di ogni comunità. L'attenzione è così rivolta alla **donna** nella vita e nella missione della Chiesa.
Affermando che "fin dal principio, la creazione articola unità e differenza, conferendo a donne e uomini due esperienze distinte dell'umano" e che "la Sacra Scrittura testimonia la **complementarità e la reciprocità** di donne e uomini", si riconosce la necessità di una "profonda conversione spirituale come base per qualsiasi cambiamento strutturale". "Clericalismo, maschilismo e un uso inappropriato dell'autorità continuano a sfregiare il volto della Chiesa e danneggiano la comunione" e i casi di abusi di potere, sessuali ed economici "continuano a chiedere **giustizia, guarigione e riconciliazione**".
Nella prospettiva delle proposte, si individua "un maggiore riconoscimento e valorizzazione del contributo delle donne e una crescita delle responsabilità pastorali loro affidate in tutte le aree della vita e della missione della Chiesa", con la garanzia che "possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero". Si auspica altresì l'ampliamento dell'"accesso delle donne ai

Raduno di una comunità Yanomami, con missionarie e missionari della Consolata, Catrimani, Brasile.

programmi di formazione e agli studi teologici" come l'impegno di proseguire "la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato".

Anche per quanto riguarda **diaconi**, **presbiteri** e **vescovi** si parla di clericalismo come di un ostacolo, atteggiamento "che può manifestarsi non solo nei ministri, ma anche nei laici".
Esso "nasce dal fraintendimento della chiamata divina, che conduce a concepirla più come un privilegio che come un servizio". Questa deformazione del sacerdozio deve essere contrastata fin dalle prime fasi della formazione, grazie a un contatto vivo con la vita quotidiana delle comunità e un'esperienza concreta di servizio ai più bisognosi.
Il ruolo del Vescovo è "insostituibile nell'avviare e animare il processo sinodale nella Chiesa locale, promuovendo la circolarità tra tutti": "il ministero episcopale valorizza la partecipazione di "tutti" i fedeli, grazie all'apporto di "alcuni" più direttamente coinvolti in processi di discernimento e di decisione (organismi di partecipazione e di governo)". Per tutti, **il Vescovo è chiamato a essere esempio di sinodalità**.
Si richiede di rendere obbligatorio il Consiglio episcopale e il Consiglio pastorale diocesano e di rendere più operativi gli organismi diocesani di corresponsabilità, oltre ad attivare strutture e processi di verifica regolare dell'operato del Vescovo.
Anche la **riforma della Curia Romana** è un aspetto importante del percorso sinodale della Chiesa cattolica, secondo le indicazioni della Costituzione apostolica *Praedicate evangelium* che promuove una riforma basata sulla "**vita di comunione**" e su una "**salutare decentralizzazione**".

Nella **PARTE III**, l'ultima, la sinodalità appare principalmente come un insieme di processi e una rete di organismi che consentono lo **scambio tra le Chiese** e il dialogo con il mondo.
"**Ascolto** è il termine che meglio esprime l'esperienza più intensa che ha caratterizzato i primi due anni del percorso sinodale e anche i lavori dell'Assemblea", nel duplice significato di ascolto dato e ricevuto.

La Chiesa deve ascoltare con particolare attenzione e sensibilità "la voce delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi sessuali, spirituali, economici, istituzionali, di potere e di coscienza da parte di membri del clero o di persone con incarichi ecclesiali" perché "l'ascolto autentico è un **elemento fondamentale del cammino verso la guarigione**, il pentimento, la giustizia e la riconciliazione".

In modi diversi, anche le **persone che si sentono emarginate o escluse** dalla Chiesa "a causa della loro situazione matrimoniale, identità e sessualità chiedono di essere ascoltate e accompagnate". Nell'Assemblea si è percepito un profondo senso di misericordia e compassione "per le persone che sono o si sentono ferite o trascurate dalla Chiesa, che desiderano un luogo in cui tornare "a casa" e in cui sentirsi al sicuro, essere ascoltate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate". Si rivolgono alla Chiesa in cerca di ascolto e accompagnamento anche "persone che patiscono diverse forme di povertà, esclusione ed emarginazione all'interno di società in cui la disuguaglianza cresce inesorabilmente. Ascoltarle consente alla Chiesa di rendersi conto del loro punto di vista e di mettersi concretamente al loro fianco, ma soprattutto di lasciarsi evangelizzare da loro".
Le persone che svolgono il servizio dell'ascolto e dell'accompagnamento, nelle sue diverse forme, hanno bisogno di una **formazione adeguata** e di sentirsi sostenute dalla comunità. "Allo scopo di dare maggiore evidenza a questo servizio, si propone l'istituzione di un **ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento**".

Un'attenzione particolare in questa sezione è dedicata alla **cultura digitale** e al cambiamento fondamentale che rappresenta nel modo in cui concepiamo la realtà e ci relazioniamo con noi stessi, tra di noi, con l'ambiente che ci circonda e anche con Dio. "L'ambiente digitale modifica i nostri processi di apprendimento, la percezione del tempo, dello spazio, del corpo, delle relazioni interpersonali e il nostro intero modo di pensare". La cultura digitale, quindi, non è tanto un'area distinta della missione, quanto una dimensione cruciale della testimonianza della Chiesa nella cultura contemporanea: "per questo riveste un significato particolare in una Chiesa sinodale".

PER PROSEGUIRE IL CAMMINO è il titolo programmatico della Conclusione del documento, che parte dalla domanda del Vangelo: «*A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio, o con quale parabola possiamo descriverlo?*» (*Mc* 4,30).

"Il Regno ci trascende, ma non ci è estraneo. O lo vediamo nelle cose del mondo o non lo vedremo mai", afferma senza tentennamenti la Relazione, e aggiunge che non si tratta di disperdersi su molti fronti, inseguendo una logica efficientistica e procedurale ma "piuttosto di cogliere ciò che si presenta come un seme piccolo ma carico di futuro, e immaginare come consegnarlo alla terra che lo farà maturare per la vita di molti".
E allora, buon cammino a tutti noi!

Ascolto nel Centro Caritas a Terni.

IL SINODO DEL PICCOLO SEME

DI SUOR **SIMONA BRAMBILLA**
MC, Segretario del Dicastero per la vita consacrata

**«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?
Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».
(*Mc* 4,30-32)**

L'Aula Paolo VI in Vaticano come un grande cenacolo. I tavoli rotondi disposti attorno alla Parola e all'icona della Madre, la *Salus populi romani* che, come a Cana, vigila con premura e discrezione sullo svolgersi del banchetto, custodendo la comunione, la gioia, la festa. Sedute alla mensa della Parola, che risuona nella Scrittura e nella voce dell'altro, oltre 400 persone provenienti dai 5 continenti e dalle più diverse esperienze di Chiesa – cardinali, vescovi, preti, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche – uniti da ciò che li rende profondamente fratelli e sorelle, al di là di ogni ruolo, titolo, funzione, servizio, responsabilità: il Battesimo, l'immersione in Cristo, la vocazione cristiana!

Un momento dei lavori nei Circoli minori nell'Aula Paolo VI durante l'Assemblea sinodale.

Ecco l'immagine della prima sessione della XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi, svoltasi dal 4 al 28 ottobre 2023 in Vaticano. È stata una grazia per me potervi prenderne parte. Una grazia del tutto inaspettata, che ho gradualmente colto nella sua dimensione di novità, di benedizione, di luce, a mano a mano che i lavori sinodali procedevano.

La veglia di preghiera ecumenica *Together*, svoltasi in piazza San Pietro il 30 settembre, le giornate di ritiro a Sacrofano dalla sera del 30 settembre alla sera del 3 ottobre, le celebrazioni eucaristiche nella Basilica di San Pietro all'inizio dell'Assemblea, all'avvio di ogni nuovo modulo tematico e a conclusione dei lavori, la liturgia quotidiana

semplice e curata, il clima di preghiera, di rispetto e di accoglienza cordiale, il dialogo ritmato dalla "conversazione nello Spirito", con i suoi spazi di silenzio, di ascolto riverente dell'altro e di meditazione personale, hanno favorito la conoscenza reciproca, la libertà di espressione, la riflessione e la rielaborazione del proprio vissuto e del proprio pensiero toccato, illuminato e provocato dal vissuto e dal pensiero altrui, consentendo lo svolgersi di un processo di discernimento che ha condotto progressivamente l'Assemblea a individuare convergenze, questioni da affrontare e proposte, approvate a larghissima maggioranza e raccolte nella *Relazione di sintesi*.

Al di là dei contenuti approvati, offerti a tutto il Popolo di Dio come materiale per continuare il discernimento nel periodo che ci separa dalla seconda sessione dell'Assemblea (ottobre 2024), il clima umano e spirituale che si è creato fra i partecipanti al Sinodo lungo il mese di lavoro assieme costituisce, già di per sé, un dono straordinario, che merita assolutamente di essere contemplato, ruminato, fatto sedimentare e fruttificare nel cuore di chi lo ha ricevuto e in tutta la Chiesa. La comunione è dono dall'Alto, che chiede umilmente di essere accolto nel terreno del nostro cuore e delle nostre relazioni. Questo dono è sceso. Come un piccolissimo seme. Senza rumore. Come brezza leggera; come rugiada; come luce lunare che rinfresca, unifica e consola, senza abbagliare. Ad un certo punto, ce ne siamo accorti, con commossa sorpresa: il seme era lì, dentro di noi e tra di noi, e si manifestava nei sorrisi sinceri, nelle parole rispettose e vere, nelle caramelle che qualcuno portava e giravano per i tavoli, nel cominciare spontaneamente a chiamarci reciprocamente col nome di Battesimo, lasciando da parte un po' di titoli, funzioni, ruoli, ecc. che magari indicano i diversi e essenziali servizi di ognuno di noi ma non identificano la persona nel suo nucleo più profondo. Battezzati e battezzate in Cristo che si riconoscono, si ascoltano, comunicano e, pur seduti a questa mensa tutta particolare, camminano insieme. Insieme nei gruppi di lavoro (Circoli minori, tecnicamente), diversi per ognuno dei temi che *l'Instrumentum laboris* proponeva. Insieme in Assemblea plenaria (Congregazione generale, tecnicamente), ascoltano l'apporto di ogni gruppo e quello di chi desiderava condividere con tutti un contributo personale. Insieme con papa Francesco, seduto a uno dei tavoli, durante le Assem-

Suor Simona al tavolo di uno dei Circoli minori del Sinodo.

blee plenarie, ascoltando, ascoltando, ascoltando… e offrendo in qualche momento la sua parola breve, incisiva, sobria, chiara, incoraggiante. Insieme a tanti fratelli e sorelle nel dolore a causa della guerra, di dinamiche assurde, violente e maligne che cercano in ogni modo di sradicare dai cuori e dalle relazioni i semi del Bene. Li abbiamo portati con noi nella preghiera, nella condivisione e nella solidarietà con i fratelli e le sorelle sinodali che provengono da luoghi e situazioni particolarmente segnate da queste dinamiche di morte. Sappiamo che il piccolo seme del Regno possiede in sé stesso la straordinaria tenacia della resurrezione, la forza mitissima dell'Agnello che attraversa la morte e la vince dal di dentro, l'umile potenza del chicco di grando che caduto in terra e sepolto muore per portare frutto.

Nella pagina conclusiva della *Relazione di sintesi* della prima sessione, l'Assemblea sinodale così si esprime:

«Per annunciare il Regno, Gesù ha scelto di parlare in parabole. Ha trovato nelle esperienze fondamentali della vita dell'uomo – nei segni della natura, nei gesti del lavoro, nei fatti della quotidianità – le immagini per rivelare il mistero di Dio. Così ci ha detto che il Regno ci trascende, ma non ci è estraneo. O lo vediamo nelle cose del mondo o non lo vedremo mai. In un seme che cade nella terra Gesù ha visto rappresentato il suo destino. Apparentemente un nulla destinato a marcire, eppure abitato da un dinamismo di vita inarrestabile, imprevedibile, pasquale. Un dinamismo destinato a dare vita, a diventare pane per molti. Destinato a diventare Eucaristia.

Oggi, in una cultura della lotta per la supremazia e dell'ossessione per la visibilità, la Chiesa è chiamata a ripetere le parole di Gesù, a farle rivivere in tutta la loro forza.

"A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio, o con quale parabola possiamo descriverlo?". Questa domanda del Signore illumina il lavoro che ora ci aspetta. Non si tratta di disperdersi su molti fronti, inseguendo una logica efficientistica e procedurale. Si tratta piuttosto di cogliere, tra le molte parole e proposte di questa *Relazione*, ciò che si presenta come un seme piccolo, ma carico di futuro, e immaginare come consegnarlo alla terra che lo farà maturare per la vita di molti»[1].

Dunque, buon lavoro a tutti e a tutte! Alla ricerca del piccolo seme non solo nel lavoro sinodale che ci viene restituito, ma anche dentro di noi, nell'altro, nella comunità, nella Chiesa, nei popoli, nel mondo, per consegnarlo alla terra feconda della nostra umanità e lasciare che Dio lo faccia crescere, albero ospitale per «tutti, tutti, tutti»[2]!

[1] XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, I Sessione, *Relazione di Sintesi*, Vaticano 28 ottobre 2023, p. 36.
[2] Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù*, Lisbona, 3 agosto 2023.

NEWS, NOTIZIE, 消息, NOTICIAS, HABARI, Мэдээ, NOTÍCIAS, Новости, NOUVELLES, ዜና

DISSOCIARSI: CHI VUOLE PUÒ

ITALIA – “Liberi di scegliere” è il progetto con cui il Tribunale dei minori di Reggio Calabria promuove la legalità. Sono 150 i minori allontanati dalle famiglie di *‘ndrangheta* fino ad oggi. Anche molte madri dei giovani coinvolti sono uscite dal sistema mafioso e 7 di loro sono diventate collaboratrici di giustizia.

L’iniziativa nasce nel 2012 per offrire un contesto educativo che mira a estirpare la criminalità dalla vita dei giovanissimi, in collaborazione tra pubblico e privato; nel corso degli anni il progetto è arrivato nelle scuole mentre lo scorso giugno è diventato legge regionale.

SI PARLA DI...

MINORI
MAFIA
LEGALITÀ
CULTURA
PROTEZIONE

#

Il programma è rivolto a minori e giovani adulti figli di soggetti affiliati e che hanno commesso reati con aggravanti connesse. Non tutti coloro che vogliono dissociarsi dall’ambiente mafioso sono tutelati dallo Stato: al di fuori delle categorie del collaboratore o del testimone di giustizia non sono previsti programmi di protezione. Il progetto permette a questi ragazzi di allontanarsi temporaneamente dalla loro regione d’origine per inserirsi in un ambiente di cultura e socialità. Raggiunta la maggiore età, continuano a essere seguiti fino al reinserimento pieno nella società. “È un impegno da assumere con fermezza, quello di accompagnare la repressione dei fenomeni mafiosi con il potenziamento della scuola, dei servizi sociali e della cultura alla legalità, per garantire ai minori a rischio un percorso di liberazione dalle logiche criminali e il diritto al futuro”, afferma il giudice Di Bella, promotore dell’iniziativa. I numeri del progetto fanno già riflettere sull’efficacia di questo metodo: “Liberi di scegliere” sta divenendo un esempio di lotta alla mafia. (*Buonenotizie.it*)

DAIDIRRI, IL DONO DEGLI ABORIGENI

AUSTRALIA – Il *Daidirri* è un atteggiamento proprio della cultura aborigena portato all’attenzione delle comunità ecclesiali australiane da un’anziana aborigena cattolica, Miriam Rose Ungunmerr, che spiega: «Ngangikurungkurr è il nome della mia tribù e significa “suoni dell’acqua profonda”. Come dice il nome, è l’ascolto interiore, la consapevolezza intima e silenziosa della sorgente profonda che è dentro di noi: è questo lo spirito del *Daidirri*.» E prosegue: «Ancora oggi ci riuniamo attorno ai fuochi e insieme ascoltiamo le storie sacre. Nel mondo aborigeno si impara ad ascoltare fin dai primi giorni di vita. Questo, per noi, è il modo normale per imparare: ascoltare piuttosto che fare domande. Abbiamo imparato guardando e ascoltando, aspettando e poi agendo. Lo tramandiamo da 40.000 anni. *Daidirri* è anche saper vivere l’attesa. Non cerchiamo di affrettare le cose. Lasciamo che seguano il loro corso naturale, come le stagioni, come il fiume. Non c’è niente di più importante del presente.»

SI PARLA DI...

ASCOLTO
NATURA
ATTENDERE
TRADIZIONE
SAPIENZA

#

Come illustra il missionario p. Peter Woodruff, gli aborigeni sono sincronizzati con i tempi della natura: nella creazione di Dio nulla può essere affrettato o abbreviato. Un fiore sboccia quando è il suo tempo, non quando lo desidera l’uomo. Mentre la concezione occidentale basata sulla produttività e l’efficienza spesso determina ciò che 'dovrebbe' accadere in un particolare lasso di tempo, gli indigeni sono capaci di porsi in empatia con ciò che già sta accadendo intorno a loro. «Sono più aperti al qui e ora, al presente, e il presente è dove Dio abita. Il *Daidirri* è un dono che il popolo aborigeno vive nella sua quotidianità e che porta alla Chiesa universale». (*Fides*)

DI BARRIERE, DI TIMORI E DI ALTRE ANOMALIE

PERÚ – *El muro de la vergüenza*, il muro della vergogna: la chiamano così la lunga barriera che divide in due la città di Lima. Un confine di pietra e filo spinato che separa l'insediamento urbano del ricco quartiere di Las Casuarinas, dominato da ville con piscina, e le povere case, poco più di baracche in legno e lamiera senza elettricità né acqua corrente, delle zone di Pamplona, San Juan de Miraflores e Villa María del Triunfo. Due territori – ma potremmo dire anche due emisferi, per il loro valore sociale e umano – separati dal 1985, anno in cui è iniziata la costruzione di quel muro, divenuto poi negli anni lungo 10 km e alto 3 metri.

All'epoca, negli anni '80 e '90, i suoi promotori ne motivarono la necessità per ragioni di sicurezza, in quanto si temevano le violenze perpetrate dai guerriglieri di *Sendero Luminoso*. Ma con il trascorrere del tempo, quella barriera è divenuta sempre più simbolo di una grave situazione di ingiustizia sociale e di una divisione classista della popolazione. Gli abitanti più poveri che ogni giorno devono recarsi nella zona più facoltosa della capitale per lavorare, infatti, sono costretti ad attraversare dei veri e propri posti di blocco, esibendo i documenti d'identità e sottoponendosi talvolta a perquisizioni.

SI PARLA DI...

BARACCHE
DIVIDERE
CLASSI SOCIALI
DEMOLIZIONE
INCONTRO

Ora, però, è giunta una buona notizia: il muro è in fase di demolizione. Le ruspe hanno già iniziato a buttare giù le grosse pietre che compongono la struttura, mentre gli operai stanno tagliando il filo spinato che la sormonta. I lavori sono iniziati i primi di settembre, dopo una sentenza della Corte Costituzionale: il muro va completamente abbattuto in quanto incostituzionale non solo perché limita il libero transito delle persone, ma anche e soprattutto perché ne lede la dignità.

Vengono allora in mente i reiterati appelli lanciati da Papa Francesco affinché si costruiscano ponti, non muri, per seminare la riconciliazione e promuovere una "cultura dell'incontro".

(*Osservatore Romano*)

I LIBRI ARRIVANO SULLA CARRIOLA

SRI LANKA – Una grande scatola di metallo issata su una moto e via, per le strade dello Sri Lanka: è questa la "biblioteca mobile" creata da Mahinda Dasanayaka. L'uomo, 35 anni, nel 2017 ha lanciato l'iniziativa *Book and me*, attraverso la quale, nel suo tempo libero, raggiunge i villaggi rurali del Paese per distribuire gratuitamente materiale di lettura ai bambini. Una sfida non da poco, se si considera che l'analfabetismo è tra i più gravi problemi al mondo: stando ai dati Unesco del 2022, nel globo ci sono ancora 771 milioni di analfabeti, dei quali le donne costituiscono il 66% e i giovani nella fascia 15-24 anni il 55%. Tra le zone più critiche ci sono l'Africa Subsahariana e l'Asia Meridionale, appunto. È qui che opera Mahinda, muovendosi nel distretto di Kegalle, nella zona sud-occidentale dello Sri lanka.

Con il passare degli anni l'iniziativa *Book and me* ha raccolto sempre più consensi, passando da 150

volumi del 2017 agli oltre 5.000 attuali. «Attraverso la cultura della lettura creiamo una società pacifica e creativa», si legge sulla pagina Facebook di Dasanayaka.

SI PARLA DI...

ANALFABETISMO
KILOMETRI
ZONE RURALI
GRATUITÀ
BIBLIOTECA MOBILE

Nello Sri Lanka l'istruzione non ha vita facile: solo lo scorso anno, a causa della grave crisi economica, il governo ha chiuso le scuole statali e private per diverso tempo e, se si considera anche l'isolamento imposto dal Covid, sono in tutto tre gli anni consecutivi durante i quali i bambini e i giovani del Paese asiatico sono rimasti privi della possibilità di ricevere sia una qualche forma di istruzione, sia un pasto caldo. Qui, infatti, è la scuola a garantire ai bambini, in modo gratuito, l'accesso quotidiano al cibo. (*Osservatore Romano*)

LIBERA CIRCOLAZIONE SÌ, MA IN AFRICA

ETIOPIA – Formazione e libera circolazione delle persone, «in tutta l'Africa come nell'UE», sono la chiave «per far restare i giovani nel continente». Ne è convinto il cardinale Berhaneyesus Souraphiel, arcivescovo di Addis Abeba, che guarda con speranza al progetto avviato nel 2020 nella capitale etiope dal Global Solidarity Fund (GSF) a favore dei migranti "di ritorno", rifugiati e sfollati interni. La più grande nazione del Corno d'Africa, con 120 milioni di abitanti, accoglie più di 400mila rifugiati sud-sudanesi insieme a 600mila tra somali, eritrei, yemeniti e siriani.

«C'è lavoro all'interno dell'Africa», afferma il cardinale. «Se i confini, che nel nostro continente sono spesso artificiali, ex coloniali, fossero liberi», i giovani potrebbero muoversi meglio, migliorare la propria situazione, «uscire dalla povertà e difendere la dignità della persona». Il progetto, che coinvolge 5 congregazioni religiose e l'arcidiocesi, ha l'obiettivo di lavorare insieme a aziende e organizzazioni internazionali per dare un'opportunità a migranti "di ritorno", rifugiati e sfollati, creando un percorso virtuoso che finora ha aiutato più di 1500 beneficiari ad acquisire competenze professionali e entrare nel mercato del lavoro locale.

SI PARLA DI...

LAVORO
GIOVANI
MIGRARE
RITORNO
FORMAZIONE

In questi mesi, racconta il porporato, quasi 100mila lavoratori domestici, uomini e donne, sono stati rimandati in Etiopia dai paesi arabi del Golfo. Molti «hanno subito abusi e sono senza speranza, vivono questo ritorno come una sconfitta». Sono loro i primi beneficiari: «alcuni sono riusciti ad avviare un piccolo lavoro autonomo, altri sono assunti nelle varie aziende di Addis Abeba». La loro esperienza, assicura il pastore, «è importante per quelli che oggi tornano dopo essere emigrati: ci aiutano a parlare ai loro fratelli e sorelle, a convincerli a non perdere la speranza e a capire che possono imparare molto per cambiare la loro vita senza uscire dal paese, ma restando qui». (*Osservatore Romano*)

TANTE BANDE, UN SOLO SPARTITO

SI PARLA DI...

ORCHESTRA
ADOLESCENTI
CRIMINALITÀ
CITTADINANZA
TALENTO

BRASILE – La musica ha un potere unico e trasformativo che trascende le barriere culturali, linguistiche, razziali e sociali. Ne è esempio l'*Orquestra Criança Cidadã* (Orchestra civica dell'infanzia), un progetto di inclusione sociale per bambini e adolescenti di una comunità marginale di Recife, capitale dello Stato brasiliano del Pernambuco, contrassegnata da alti tassi di violenza e da bassi indici di sviluppo umano. Creata nel 2006 da un giudice, João José Rocha Targino, in collaborazione con un direttore d'orchestra, Cussy de Almeida e un altro magistrato, Nildo Nery dos Santos, l'orchestra offre ai giovani la possibilità di specializzarsi in uno strumento musicale.

Il progetto è stato avviato come orchestra d'archi ma oggi offre anche corsi di strumenti a fiato, ottoni e percussioni, oltre al solfeggio e al canto corale. Agli studenti, inoltre, vengono garantiti i pasti e l'abbigliamento quotidiani, il sostegno pedagogico e psicosociale, alcune borse di studio per studi superiori, nonché un piano di assistenza sanitaria. Per chi vive circondato da violenza, criminalità, abbandono, indifferenza e mancanza di prospettive, tutto ciò significa riuscire a superare un divario sociale non da poco. In sostanza, spiega João Targino, «ciò significa valorizzarsi come cittadini. Per questo, la nostra orchestra utilizza il talento donato da Dio a questi ragazzi per instillare in loro i valori e gli insegnamenti necessari che li renderanno, in primo luogo, buoni cittadini, e poi, professionisti della musica». Ma non solo: l'*Orquestra Criança Cidadã* si pone anche l'obiettivo di promuovere la pace: «nell'arte non c'è guerra — continua Targino —. Essa promuove la pace nella misura in cui è capace di mettere fianco a fianco persone provenienti da fazioni in conflitto ma che non si vedono come rivali, bensì come fratelli in Cristo.» Attualmente, l'orchestra aiuta gratuitamente 400 giovani di età compresa tra i 6 e i 21 anni.

(*VaticanNews*)

SE «CRISTIANO» NON È (PIÙ) UN INSULTO

SI PARLA DI...

CORTE SUPREMA
MINORANZE
INCLUSIVITÀ
DIRITTI
SVOLTA

PAKISTAN – È storica la decisione della Corte Suprema del Pakistan che impone al governo e a tutte le istituzioni pubbliche di sostituire il termine "Esai" con "Masihi" per riferirsi ai cittadini pakistani di fede cristiana. Il provvedimento segna un passo in avanti nel riconoscimento e nel rispetto dell'identità culturale e religiosa delle comunità cristiane e promuove tolleranza, inclusività e salvaguardia delle minoranze. In Pakistan, i cristiani sono spesso indicati con la parola urdu "Esai", derivante da "Isa", la parola araba usata nel Corano per chiamare Gesù, che porta con sé una connotazione dispregiativa legata all'antica discriminazione castale. Il termine "Masihi" invece, che significa "Popolo del Messia", è considerato dai cristiani una svolta verso i principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione del Paese.

In Pakistan, i cristiani sono trattati ancora oggi come emarginati o 'intoccabili': generalmente si evita di fare amicizia e persino di mangiare o bere con loro. Nel Paese, dove oltre il 90% delle persone si identifica come musulmano praticante, le stime parlano di 2,6 milioni di cristiani, circa l'1,27% della popolazione totale.

Sebbene il Pakistan sia stato fondato con l'intento di creare un Paese tollerante ed egualitario, i cristiani pakistani hanno sopportato fin dall'inizio condizioni di vita al di sotto degli standard e una discriminazione religiosa nella società. Quando i missionari cristiani arrivarono in India nella seconda metà del XIX secolo — prima della partizione del 1947, quando l'Impero Britannico divise India e Pakistan, creando due nazioni — a convertirsi al cristianesimo furono molti delle caste basse o dei fuori casta, gli 'intoccabili', attirati dal messaggio di dignità, giustizia, riscatto e redenzione portato dal cristianesimo. Quello stigma sociale è rimasto intatto nel corso dei decenni. Ma le parole, per fortuna, hanno la forza di scardinare una mentalità e di incidere sulla cultura.

(*Fides*)

Equi Libri

AGNÈS DESMAZIÈRES

L'ORA DEI LAICI. PROSSIMITÀ E CORRESPONSABILITÀ

EDB EDIZIONI, 2023, PP. 224, € 16

In un'epoca di ripetuti scandali, molti laici condividono la sensazione di essere in prima linea nella salvaguardia della fede. L'orgoglio di essere laico, però, si unisce alla sofferenza di non essere ascoltato e, ancor di più, di non poter talvolta parlare anche se il messaggio che si vorrebbe portare è liberatore.
Cogliendo il moltiplicarsi degli appelli a una maggiore partecipazione dei laici nella *governance* della chiesa, l'Autrice, teologa francese, approfondisce l'identità, la vocazione e la missione dei laici, prendendo atto che una tale riflessione ha avuto pochi sviluppi recenti e che il bisogno si fa più urgente.
La natura relazionale e dialogica della chiesa, espressa più recentemente in termini di sinodalità, che papa Francesco indica quale "dimensione costitutiva della chiesa", ha come implicazioni concrete la partecipazione e corresponsabilità di tutti, nel rispetto della diversità delle vocazioni.
È stato lanciato un appello per una maggiore autenticità, coerenza e attenzione al mondo. Sarà ascoltato? Come discernere e accompagnare il processo? È una delle sfide di questo libro.

VIVIANA PREMAZZI

PER UNA SOCIETÀ E UNA CHIESA SENZA ESCLUSIONI

EFFATÀ EDITRICE, 2023, PP. 176, € 18

Un libro per le donne: che siano religiose o meno, credenti o meno, tutte cercano di acquisire consapevolezza dei propri diritti e spazio di libertà nel proprio contesto culturale, sociale e religioso. Lo possono fare anche attraverso l'interpretazione dei testi sacri: conoscere i contesti della fede è fondamentale per promuovere inclusione e trasformazione. Il libro narra un percorso teologico nato in America Latina, ma diffusosi globalmente. La teologia della liberazione, che l'autrice racconta di aver scoperto in Brasile, aiuta a unire fede, politica e contesto sociale. Ci sono semi nella Chiesa e nelle religioni che vanno scoperti e fatti crescere. Attraverso le Comunità Ecclesiali di Base, spazi di riflessione e impegno, frutto di una Chiesa vicina ai poveri, partecipativa e trasformatrice, si scopre che la religione è una forte risorsa identitaria e simbolica. E la teologia femminista ha risposte per le molteplici sfide al femminile.

QUELLA PAROLA NELLE NOSTRE BISACCE

DI CARLO MIGLIETTA
Biblista

Il cammino del discepolo non si conclude mai e continua anche – e soprattutto – in assenza del Maestro. La Parola oramai è un fuoco acceso dentro, la cui scintilla, inevitabilmente, cade e accende fiamme di vita intorno a sé. La salvezza è universale e se nessuno può esserne escluso, allora la voce, i piedi, le scelte dei discepoli saranno sempre pronti a rendere ragione di quella speranza. Sempre e ovunque, a tempo opportuno e non opportuno.

Il concetto di missione è oggi più che mai in crisi: perché evangelizzare? Non è forse vero che Dio salva tutti? E allora, non è meglio limitarsi al dialogo interreligioso? E non è ancora più urgente la promozione umana, in un mondo in cui miliardi di persone soffrono la guerra e la fame e vedono calpestati i loro diritti fondamentali?

DOPO GESÙ, TOCCA A NOI

Eppure, il Concilio Ecumenico Vaticano II conferma: "La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria" (*Ad Gentes* n. 2) e invita ciascuna comunità ad allargare "la vasta trama della sua carità fino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri" (*AG* n. 37).
Già durante la sua vita Gesù aveva mandato i suoi innanzi a sé (*Lc* 10,1) a predicare il Vangelo e a guarire (*Lc* 9,1): "Come il Padre

ha mandato me, così io mando voi" (*Gv* 20,21). I discepoli sono, dunque, operai mandati dal padrone alla sua messe (*Mt* 9,38; *Gv* 4,38), servi inviati dal re a condurre gli invitati alle nozze del Figlio (*Mt* 22,3).
Finito il tempo di Gesù, inizia il tempo della Chiesa. Il progetto missionario di Luca esprime la graduale espansione del Vangelo: "Voi mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino

Canta e cammina! (Venezuela).

agli estremi confini della terra" (*At* 1,8). Paolo, il grande missionario, è chiamato ad annunciare il Vangelo ai pagani (*Gal* 1,16), a estenderlo da Israele alle nazioni (*Rm* 9-11). Giovanni, nel suo Vangelo, fa una sintesi poderosa del tema della missione. Nel Prologo (*Gv* 1), egli presenta il Figlio come il Verbo (*dabar - logos*) del Padre: "In principio era la Parola": se il Figlio è Parola, sono a lui connaturati la trasmissione e l'inculturazione! E questa Parola è per tutte le genti: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (*Gv* 1,9).
Simbolo dell'universalità della salvezza sono la donna samaritana di Sicar, figura di tutti coloro che cercano Dio (*Gv* 4,4-29), il funzionario regio, esempio di fede sincera (*Gv* 4,46-54), l'iscrizione sulla croce in ebraico, latino e greco (*Gv* 19,20), la preghiera 'sacerdotale', che meglio sarebbe definire 'missionaria': "Conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (*Gv* 17,3).

SENZA CONFINI

La missione dei cristiani è esplicitata in modo inequivocabile da Gesù: "Andate e fate discepole tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (*Mt* 28,19-20). Alcune osservazioni su questo mandato: mentre la missione di Gesù era essenzialmente limitata alle pecore perdute della casa di Israele (*Mt* 15,24), la missione della Chiesa è

universale. C'è, poi, un comando: "Fate discepole (*matheùsate*) tutte le genti". "Fate discepoli", secondo il senso ebraico equivale a: "Fate membri della famiglia del Maestro". Si noti bene: "*matheùsate*" è aoristo, che esprime dinamismo operativo, ed equivale quindi a: "Non cessate mai di fare membri della famiglia di Dio". Si esprimono quindi le modalità di questa chiamata con tre participi (tradotti come gerundi in italiano): "andando", l'aspetto propriamente missionario, l'uscita in cammino per raggiungere quelle che Papa Francesco chiama "le periferie"; "immergendole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", cioè facendo fare innanzitutto l'esperienza della tenerezza di Dio; "insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato", ovvero l'aspetto catechetico. Lo scopo è quindi fare discepoli, cioè amici, familiari di Cristo, attraverso l'adesione alla sua persona. Gesù non è uno dei tanti maestri spirituali, è il rivelatore del Padre, è il Figlio, il Signore! Non è l'annunciatore di una dottrina: è il "Dio con noi" fino alla fine del mondo (*Mt* 28,20)!

CONTAGIOSI

L'esperienza del Risorto non è qualcosa di intimistico, di privato: è gioia da far traboccare per gli altri, è entusiasmo che diventa contagioso. Il primo, vero, insostituibile compito del cristiano è la trasmissione della fede, la quale, normalmente, nasce dalla "tradizione", cioè dal racconto orale che viene trasmesso a tutti. Afferma Paolo: "Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, senza uno che lo annunzi?" (*Rm* 10,14).
Perché noi siamo così tiepidi e timorosi nel nostro essere missionari? È forse perché

Lago Tonlé Sap, chiesa cattolica galleggiante (Cambogia).

non abbiamo incontrato personalmente il Risorto, non ci siamo fatti cambiare la vita da lui, per poter dire con Paolo: "È apparso anche a me!" (*1 Cor* 15,8)? Il profeta è l'uomo afferrato dalla Parola di Dio, invaso, posseduto da essa: Geremia parlerà addirittura di seduzione (*Ger* 20,7) e la Parola diverrà in lui un fuoco ardente, che brucia nelle ossa, incontenibile (*Ger* 20,9). Saremo trasmettitori della Parola nella misura in cui ne saremo conquistati, innamorati. Il vero problema dell'annuncio di Gesù è il nostro amore per lui!

TACERE? NON SI PUÒ!

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha scritto: "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante […]. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno" (*EG* n. 23).

Tutti siamo coinvolti: preti, suore e laici. Per tutti vale l'ammonimento di Paolo: "È un dovere per me predicare il vangelo: guai a me se non predicassi il vangelo!" (*1 Cor* 9,16); tutti dobbiamo annunziare la Parola "in ogni occasione, opportuna e non opportuna" (*2 Tm* 4,2). E se preti e consacrati lo fanno "istituzionalmente", il Concilio dice ai laici: "Ogni laico deve essere un testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo" (*Lumen Gentium* n. 38); "I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro… […] Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare affinché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via (*sic!*) affinché secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa" (*LG* n. 33); "In questo ufficio appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento, cioè la vita matrimoniale e familiare. Là si ha l'esercizio e una eccellente scuola di apostolato dei laici […]. La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. […] I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo […]. bisogna che tutti cooperino alla dilatazione e all'incremento del Regno di Cristo nel mondo." (*LG* n. 35). ■

Lungo il 2023 CON VOI abbiamo realizzato i seguenti progetti:

- **IN GUINEA BISSAU:** a Bubaque, a Bôr, a Empada
- **IN LIBERIA:** a Harbel e a Buchanan
- **IN KENYA:** a Nyeri e a Nairobi
- **IN MOZAMBICO:** a Massinga, a Maúa, a Muliquela, a Matola
- **IN BOLIVIA:** a Vilacaya
- **IN KAZAKISTAN:** a Zhanashar
- **IN GIBUTI:** a Ali-Sabieh
- **IN TANZANIA:** a Iringa
- **IN ITALIA:** a Venaria e a Nepi

GRAZIE A NOME NOSTRO E DI TUTTI COLORO CHE SONO STATI RAGGIUNTI DALLA VOSTRA SOLIDARIETÀ!

VUOI SOSTENERE QUESTA RIVISTA O I PROGETTI DELLE

MISSIONARIE DELLA CONSOLATA?

- Intesta a

ALLAMANO TRA I POPOLI ONLUS

- Versamento c.c. postale: C.C.P. N. 98066657
- Bonifico a: UNICREDIT BANCA
  IBAN: IT 19 M 02008 01118 00 01 00 562990
- Bonifico a: POSTE ITALIANE S.P.A.
  IBAN: IT 61 Z 07601 01000 00 00 9806 6657

SÌ

AGEVOLAZIONI FISCALI

NO

- Intesta a **ISTITUTO SUORE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA**

- Versamento c.c. postale: C.C.P. N. 329102
- Bonifico a: INTESA SANPAOLO S.P.A.
  IBAN: IT 19 E030 6909 6061 0000 0117 075
- Bonifico a: POSTE ITALIANE S.P.A.
  IBAN: IT 76 J 07601 01000 00 00 00 329102

NB: Ogni offerta, a prescindere dalla modalità di versamento scelta, arriverà alla destinazione specificata nella causale. **GRAZIE!**

LA MISSIONE È (ANCHE) BUROCRAZIA...

DI PADRE **PEDRO JOSÉ DA SILVA LOURO**
Missionario della Consolata

Portogallo, Corea del Sud... Abituato a stare sempre in mezzo alla gente, a parlare faccia a faccia con le persone, mi sono ritrovato da un giorno all'altro a Roma, fra le carte, con tantissimo tempo da passare davanti allo schermo del computer o immerso in archivio. Tutta un'altra vita: ma ho anche capito la bellezza di un lavoro che ti permette di «vedere il mondo intero», e di realizzare un servizio.

A te che leggi queste righe invio un caloroso saluto missionario: "Che il Signore benedica sempre i tuoi passi". Sono P. Pedro Louro, Segretario Generale dei Missionari della Consolata e vorrei condividere con te alcuni pensieri e momenti della mia vita missionaria, proprio da questo tavolo di lavoro, dove passo tanto del mio tempo.

NON È PARTIRE MA ESSERE INVIATO

Sono nato nel 1966 e ho avuto la fortuna di conoscere i Missionari della Consolata già da piccolo, nella persona di P. José Tavares Matias, del mio paese natale, allora appena ordinato prete e inviato in missione nel travagliato Mozambico. Insieme alle persone del mio paese lo accompagnavo con il ricordo e la preghiera. È stato così che Dio ha seminato il sogno della missione nel mio cuore… Dopo la formazione di base e l'ordinazione sacerdotale, e dopo un periodo di attività missionaria in Portogallo, un giorno toccò anche a me partire. Era per la lontana, e del tutto a me sconosciuta, Corea del Sud. Fu un momento di gioia, ma anche di gran-

P. Pedro, primo a destra in piedi, durante un incontro a Seul.

di incertezze. Davvero mi sentivo a mio agio in Portogallo, nell'animazione e formazione missionaria di giovani e adolescenti, insieme all'instancabile Sr. Lucia Tibola, Missionaria della Consolata e ai Laici Missionari della Consolata, di cui avevo accompagnato i primi passi. Eppure avvertivo che dovevo partire. In ogni caso, intuivo già allora che la missione non fosse partire, ma essere inviato.
Arrivato in Corea del Sud, introdotto alla lingua e alla cultura così come mi riuscì, iniziai il lavoro missionario, cominciando da una comunità d'inserimento tra i poveri della grande Seul. Fui poi chiamato ad accompagnare i giovani alla scoperta della missione. Infine, mi fu chiesto di curare la comunità come Superiore della Delegazione. Furono momenti di gioia ma segnati anche da sforzo continuo, nel quale la certezza dell'amore di Dio insieme alla fiducia e amicizia dei confratelli mi furono di costante supporto.

RESTO O MI PRESTO?

Trascorsi sedici anni, una mattina arriva una telefonata dal Padre Generale che dice che mi avevano scelto come Segretario Generale. Sono sincero: ho fatto presenti le mie ragioni, tutte vere e buone… credo. Mi rivolge allora una sola parola: 'servizio!'. Quella scioglie ogni dubbio e richiama alla mia mente che missione è là dove si è inviati, non dove si voglia andare, né, ancor meno, dove si voglia restare.
È un cambio di 180 gradi. Abituato al dialogo faccia a faccia con le persone, ora mi tocca passare la maggior parte del tempo a guardare lo schermo di un computer. Abituato a parlare — sinceramente, sono uno cui piace chiacchierare — mi tocca ora stare ad ascoltare il suono della tastiera mentre verbalizzo ciò che gli altri dicono. Ho dovuto ripensare parecchi aspetti della mia vita. Tuttavia, le tre cose per me essenziali della missione le ritrovo anche qui: l'essere inviato, l'amore di Dio e quello dei fratelli. E si tratta di servizio, un servizio che rimane dietro le quinte, come si suol dire, ma che sta al centro della vita dell'Istituto e della sua attività missionaria.
Non mi è stato facile iniziare. Per carattere, il lavoro pratico mi è più affine che quello intellettuale o accademico, però è anche vero che mai prima d'ora mi era stato affidato un incarico simile. Soprattutto, non ero abituato a passare tanto tempo tra verbali e documenti di archivio. Nondimeno, sento oggi che proprio questo ufficio accresce la mia gratitudine riguardo alla missione. Sul mio tavolo passano ogni giorno le gioie e i dolori, le speranze e le delusioni dei nostri missionari che si trovano sparsi sui quattro angoli del mondo nelle più diverse situazioni personali, comunitarie e apostoliche. Sento di aver maturato la capacità di gioire con i confratelli e anche quella di essere triste con loro. A volte, sono sincero, provo anche un pizzico di rabbia rispetto a certe situazio-

ni… Il mio ruolo, però, non è quello di risolvere i problemi: sono solamente un mediatore e, quando e dove sia necessario, do una mano. Confesso che mi trovo spesso, fra me e me, a pregare per ciascuno di loro.

FRATERNITÀ, ANTIDOTO ALL'ATROFIA

L'incarico di Segretario Generale permette di acquisire uno sguardo che copre tutto l'Istituto: ciò mi ha permesso di riconoscere come la missione va avanti grazie a tante sorelle e fratelli, laici e consacrati, della Consolata e non, che hanno un cuore grande e buono e offrono generosamente tutto se stessi nel servizio agli altri. Questo fa allargare il cuore, che corre costantemente il pericolo di atrofizzarsi fra le difficoltà e i problemi di ogni giorno, o tra i molti documenti da sbrigare. Anche in queste circostanze, e soprattutto agli inizi, ho sperimentato la prossimità dei miei confratelli. Ancora principiante, con tutto da imparare, è stato P. Ernesto Tomei, lui stesso Segretario Generale per lunghi anni, ad introdurmi alle 'pratiche' da preparare e presentare alla Santa Sede. Al Segretario Generale, infatti, spetta anche il compito di Procuratore dell'Istituto, ossia curare i contatti con i Dicasteri e seguire le richieste dei nostri missionari. In seguito è stato P. Tobias de Oliveira, mio connazionale, al quale sono succeduto nell'incarico, che mi ha introdotto a questa responsabilità; non solo: mi è sempre rimasto vicino e quando sorgevano dubbi, è stato sempre pronto a guidarmi e a darmi le necessarie indicazioni. Sono stati due maestri nel passaggio delle consegne, e hanno continuato a darmi una mano fraterna molto aldilà del dovuto.

Missionari e Missionarie della Consolata nella periferia urbana di Seul, Corea del Sud.

CARTA CHE BRUCIA

Ascoltare, registrare e custodire le 'pratiche' e i processi di discernimento di cui sono espressione, è la parte centrale del mio lavoro. I nostri ultimi due Capitoli Generali, cui ho partecipato, hanno sottolineato quanto sia necessario custodire la memoria: sia quella della testimonianza dei nostri missionari, sia quella dell'attività missionaria. Entrambe nutrono il Carisma e l'identità della nostra famiglia; se non abbiamo memoria non avremo identità, poiché non abbiamo storia.

Oggi, mentre tutto scorre e scompare, ingoiato dalla valanga delle continue novità, come una chat di Whatsapp o un post di Facebook, veniamo sommersi dalla marea di suggerimenti personalizzati scelti da un algoritmo. È qui che corriamo il rischio di perdere di vista la nostra identità, di dimenticare *perché* siamo in missione. Saper custodire e non rinunciare a scegliere sono oggi a mio parere due impegni di estrema importanza, il lavoro dello scriba saggio (*Mt* 13,52).

Nella nostra famiglia missionaria, al Segretario Generale è affidata anche la responsabilità degli Archivi Generali. In essi è con-

P. Pedro, primo a destra, al tavolo della Segreteria del Capitolo Generale del 2017.

servata la storia dei missionari e delle missioni dove siamo presenti. A volte, dovendo andare a consultare le cartelle lì conservate, mi passano per le mani pagine di vita che bruciano di spirito missionario. Diari, cartine, grammatiche e dizionari… Vedere come i missionari della prima ora — e non solo della prima — hanno saputo tracciare le vie per l'annuncio del Vangelo, nella loro semplicità e audacia, con poche risorse ma tanta buona volontà e accuratezza, ammirare il loro ingegno nel far fronte alle sfide costanti, ravviva in me il fuoco della missione. Ci sono persone che vengono anche da molto lontano per conoscere e studiare questa documentazione, per investigare i modi in cui i nostri missionari si sono integrati e hanno custodito le culture con le quali sono venuti a contatto. Un giorno, qualcuno, laico anche per fede, avendo consultato i nostri Archivi, mi confidava meravigliato: "Ci sono dei popoli e delle tradizioni di cui solo voi conservate la testimonianza e, a volte, pure con foto, registri audio e filmati…".

OLTRE LA SCRIVANIA

Ovviamente non sto sempre incollato alla scrivania… Da quando sono arrivato a Roma ho avuto la possibilità di accompagnare alcune comunità, specialmente di religiose, cui prestiamo un servizio pastorale-liturgico. Sono per me momenti di gioia le occasioni di condividere con loro la Parola di Dio, una condivisione che cerco di fare partendo dal cuore, da ciò che la Parola dice a me per poi lasciare spazio allo Spirito perché continui a condurre ciascuno a quella profondità di cui io sento di scalfire solo la superficie. In modo speciale, accompagno regolarmente una comunità missionaria nei suoi ritiri mensili, proponendo una riflessione sulla Vita Religiosa e sul Vangelo della domenica. Certo… è il Vangelo, non il libro ma Gesù-Vangelo, che deve essere al centro, sia nella 'missione attiva' come nel lavoro di 'retroguardia'. Solo quando Lui è al centro, infatti, esiste la missione come annuncio e testimonianza.
Fino a quando sarò qui? Esattamente, non lo so. Come qui sono stato inviato, DA qui, un giorno, sarò anche inviato… ■

P. Pedro durante una riunione online.

NEANCHE LA GUERRA CI HA FERMATI

GRUPPO LAICI MISSIONARI DELLA CONSOLATA DELLA LIBERIA

Noi Laici Missionari della Liberia siamo grati per l'opportunità di condividere con voi lettori di *Andare alle Genti* la nostra gioia di appartenere alla famiglia della Consolata e di raccontarvi come la storia della chiesa liberiana e la nostra, personale e comunitaria, si è intrecciata con quella delle Missionarie. Il loro semplice ma appassionato servizio al nostro popolo, in ambito sociale, pastorale, sanitario e educativo, ci ha prima conquistato umanamente e poi ha impresso nuovo slancio ai nostri cammini di fede, aprendoli all'universalità. Ora ve lo spieghiamo.

AL NORD: GANTA E TAPETA

Nella diocesi di Gbarnga siamo stati arricchiti dalla presenza delle Missionarie della Consolata nella parrocchia di Tapeta. Le suore arrivarono a Ganta nel 1998, durante la sanguinosa guerra civile, mentre molti missionari e altri operatori stranieri lasciavano il Paese. Eravamo curiosi di conoscere meglio quelle "nuove" religiose: ci chiedevamo, infatti, chi fossero, da dove arrivassero e cosa facessero. Decidemmo di andarle a visitare a casa loro. Fummo ricevuti da ampi sorrisi e un caldo benvenuto: per noi fu un segnale forte di speranza! Col passare degli anni, la consolazione che hanno portato in mezzo a noi con la loro presenza si è fatta sempre più tangibile: ne abbiamo fatto esperienza! Dopo un tempo di inserimento, due di loro sono state destinate alla nostra parrocchia

Laici Missionari della Consolata nel giorno del rinnovo delle promesse.

locale: sr. Josephine Nyawira, più impegnata con adulti e famiglie, e sr. Eugenia Paola Tappi, con i giovani. Altre hanno iniziato il loro servizio in campo sanitario nel Centro di Riabilitazione di Ganta, a contatto con i malati di lebbra, tubercolosi e altre malattie infettive. Per nominarne alcune: sr. Gaudenzina Aricocchi, sr. Anna Rita Brustia, sr. Annamaria Ceri, sr. Hellen Ngondi, sr. Augusta Galbusera.

A MONROVIA, LA CAPITALE

Nell'Arcidiocesi di Monrovia siamo testimoni dell'impegno delle Missionarie nel campo dell'educazione, della salute, della pastorale e della promozione sociale. Ricordiamo sr. Carletta Bondi, sr. Serafina Sergi, sr. Maria Teresa Moser, sr. Clotilde Bonavia, sr. Carmen Nava, sr. Annela Gianoglio, sr. Maria Artura Valentini, sr. Grace Boro,

sr. Mariangela Mesina, sr. Luisa Elvira Ferraci, sr. Ritha Kimolo, sr. Mercedes Torres e sr. Lucimar Tibola. Attraverso i loro diversi ministeri hanno offerto al popolo liberiano un'attenzione a 360 gradi, con l'obiettivo di una promozione accademica, spirituale, sociale, umana e morale. In questo modo hanno trasformato le esistenze di molti di noi, hanno formato leader religiosi e civili e persone che hanno servito con varie responsabilità il nostro Paese.

IL TESORO DEL CARISMA

Frequentando le suore, abbiamo cominciato a interrogarci sul loro "stile", sulla loro identità, e ad approfondirli attraverso la vita e la spiritualità del Beato Giuseppe Allamano e la storia della fondazione dei due istituti missionari. Abbiamo capito e visto il loro «mettersi a servizio» nell'accompagnare la pastorale delle piccole comunità cristiane di base, la catechesi, la pastorale dell'infanzia, i ritiri e gli incontri di preghiera: molti di noi sono stati coinvolti così.
Abbiamo allora sentito il desiderio di fare qualcosa in più per crescere nella fede e per la diffusione del Vangelo. Due di noi, le signore Viola Massaquoi e Henrieta Kamara,

Laici Missionari della Consolata durante la preghiera del Rosario.

si sono fatte coraggio e hanno domandato a sr. Josephine se fosse stato possibile, in qualche modo, far parte della famiglia Consolata, esprimendo quello che era un nostro desiderio. Lei acconsentì e inziammo una formazione più intensa e mirata, ma la guerra scoppiò nuovamente e dovemmo interrompere il progetto: ci disperdemmo. Quando il conflitto si calmò, Viola e Henrieta tornarono a Monrovia e la formazione ricominciò, estendendo l'invito a un altro gruppo di Ganta.
Così oggi siamo impegnati nella catechesi in varie parrocchie, nella pastorale giovanile e dell'infanzia, accompagniamo gruppi di preghiera e tutti coloro che si rivolgono a noi per un consiglio, ci dedichiamo alla visita alle famiglie e ad attività caritative quali l'assistenza a anziani, ammalati, carcerati e emarginati di ogni tipo, secondo le nostre capacità e possibilità.

NEL QUI E ORA DI CASA NOSTRA

La formazione che abbiamo ricevuto ha innanzitutto sostenuto e rafforzato il nostro percorso spirituale come singoli e come comunità, alimentando la nostra vita cristiana a partire dalla famiglia. È prima di tutto a casa che ci impegniamo a vivere i valori cristiani, per poi rivolgerci agli ambienti in cui viviamo e dove lavoriamo, nei quali cerchiamo di restare moralmente coerenti. Come è l'ideale del Beato Allamano: prima santi, poi missionari.

FORMAZIONE E AUTOSOSTENTAMENTO

Le Missionarie della Consolata ci hanno sempre incoraggiato a essere creativi nel trovare modalità per autofinanziarci come gruppo LMC. Abbiamo deciso di investire in piccole attività di agricoltura: coltiviamo manioca e altri vegetali in due piccoli appezzamenti di terreno acquisiti e con questa piccola "impresa" sosteniamo le nostre attività e la nostra formazione, con tutte le spese legate all'organizzazione, dai ritiri ai relatori, al trasporto, al vitto. Ci troviamo ogni settimana per la preghiera comunitaria e organizziamo un ritiro tre volte l'anno, nei tempi forti di Avvento e Quaresima e per la festa della Consolata, il 20 giugno.

IL NOSTRO SGUARDO VERSO LA CONSOLATA

Maria costituisce il perno della nostra vita spirituale: è la patrona della nostra famiglia, provvede alle nostre necessità materiali e spirituali e ci consola nelle difficoltà. Il titolo di Consolata deriva dal ruolo che detiene per l'umanità: una madre presente e vicina, che ama, si prende cura, proprio come ha fatto con Gesù, dalla sua nascita alla sua morte. Allo stesso modo ci è accanto in ogni situazione della vita.

Ho osservato e ammirato le suore della Consolata dal tempo in cui sono arrivate nella nostra parrocchia di Ganta. Mi sono sempre chiesta cos'è che attrae donne consacrate a spendere la loro vita con noi, lasciando i loro tranquilli paesi d'origine. Finalmente, durante la guerra civile, nell'esilio in Costa d'Avorio, decidemmo di affrontare il discorso con una di loro, spiegando che avremmo ancora avuto bisogno della loro presenza e che non volevamo che accadesse loro nulla di male. Le invitavamo a tornare nei loro paesi per poi ritornare da noi una volta passati quegli avvenimenti. La suora sorrise e disse: "Noi restiamo con voi, soprattutto in questo momento così difficile. Questo è il nostro carisma: condividere e comunicare la consolazione di Dio per tutti. Lasciate che ci impegnamo con voi e preghiamo insieme Dio perchè possiamo superare questa terribile situazione". Rimasi molto impressionata da quella risposta e chiesi: "Cos'è il carisma? Come si fa a ottenerlo?" Me lo spiegò in modo semplice e rimasi folgorata. Dissi a me stessa che se Dio mi avesse fatta tornare sana e salva in Liberia mi sarebbe piaciuto essere ancora più vicina alle suore e partecipare lo stesso amore e la stessa consolazione di Dio con altri. Dio ha ascoltato la mia preghiera e nel 2002 è stato avviato il gruppo LMC nella nostra parrocchia. Io sono orgogliosa di farne parte. *(Mary)*

Fu nel luglio del 2014 che il virus Ebola colpì duramente il nostro paese. Andai a visitare le suore della Consolata per discutere con loro la possibilità di essere evacuati prima che la situazione peggiorasse. Spiegai loro in dettaglio, dal punto di vista medico, quanto contagioso e pericoloso sia Ebola, e che non avremmo voluto perderle. Dalla loro reazione mi resi conto che avevano già offerto la vita per noi. Mi incoraggiarono a pregare che Dio risparmiasse il nostro Paese da questa epidemia. Non ho più potuto insistere con loro di lasciare il Paese. Rimasi toccato e sfidato dalla loro fede e dal loro coraggio, e dal fatto che non avrebbero potuto abbandonarci neanche in situazioni di pericolo come quella. Alla fine, decisi di non scappare e mi misi ad assistere gli orfani rimasti soli dopo la morte dei genitori a causa del virus. E poi sono rimasto anche durante la crisi per il Covid… *(David)*

Raccolta della manioca.

UN POSTO A TAVOLA CON DIO

DI SUOR **LUZ MERY RESTREPO GONZALEZ**

***«La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì dopo una felice vecchiaia, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati.»* (*Gen* 25,7-8).**

Per il pio israelita, giungere a essere anziano e sazio di giorni è l'esito ideale dell'esistenza e presupposto della riconciliazione con il pensiero della propria morte. Nella società occidentale attuale, la nostra, registriamo invece un evidente paradosso circa l'anzianità: da una parte la sua incidenza sempre più rilevante e dall'altra la sua negazione sempre più estesa. La vecchiaia è divenuta, così, la grande esclusa dal ciclo naturale dello sviluppo umano... Giuseppe Allamano, uomo saggio e sacerdote santo, ha saputo decifrare la parabola della sua esistenza attraverso una graduale e progressiva integrazione umana e spirituale, compresa l'esperienza dell'anzianità, che considerava una vera "rinascita". Ce ne parla sr. Luz Mery Restrepo.

SAZIO DI GIORNI

Abramo morì vecchio e sazio di giorni. Tale lieta 'sazietà' è la sorte di coloro che hanno camminato nell'integrità e nell'amicizia con Dio, pur conoscendo l'amarezza della prova e del dolore. Il pensiero corre all'anziano Giobbe, a tutte le sue prove, alla sua ostinata fedeltà e a quel-

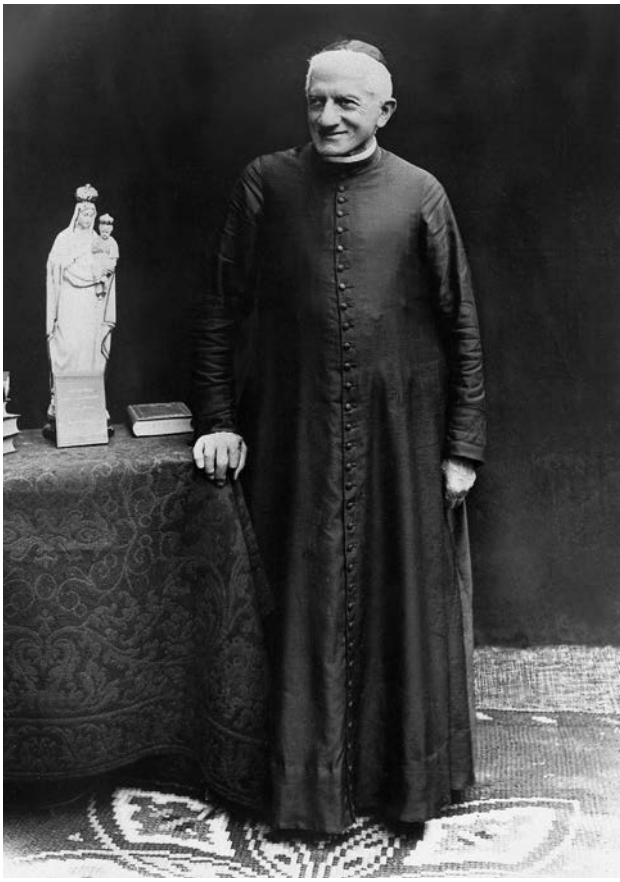
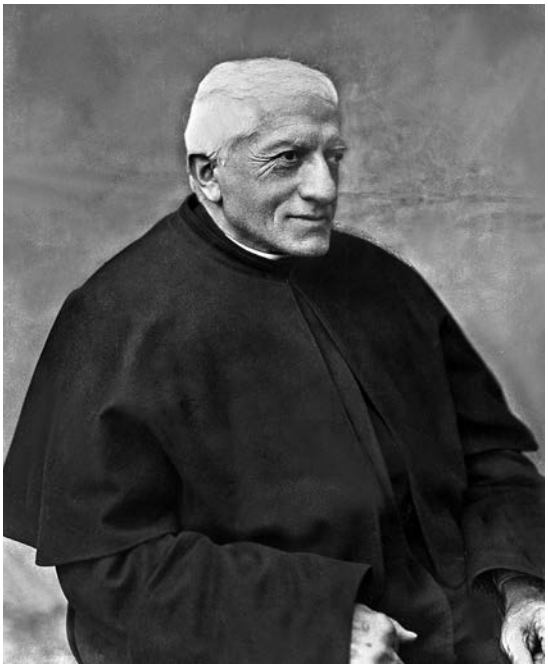


Foto ricordo di Giuseppe Allamano nel giorno del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, 1923.

la promessa: "Conoscerai la prosperità della tua tenda, e, controllando le tue proprietà, non mancherà nulla. Scoprirai che la tua prole è numerosa e i tuoi rampolli come l'erba del prato. Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come il grano raccolto nella sua stagione."(*Gb* 5, 24-26)
La sazietà di cui parliamo non riguarda il "numero" dei giorni, ma il significato della vita, che fa implicito riferimento all'attesa di un incontro, "un posto a tavola con Dio, nel mondo di Dio", come disse Papa Francesco in una catechesi sulla vecchiaia nell'agosto del 2022.
Se l'anziano Giuseppe Allamano fece esperienza di questa pienezza non fu per il cumulo di anni ma per l'acquisita consapevolezza di aver vissuto un'esistenza densa, bella, carica di senso, gradita a Dio, non piegata dalle difficoltà e sofferenze (tante) che incontrò. La sua fu, e lo sapeva bene, una vita consegnata alla Chiesa e ai Missionari e alle Missionarie della Consolata, tutta intera.



L'Allamano anziano con pastrano e mantellina. Pur non essendo datata, è probabile che questa foto risalga 1922.

LA FORZA DELLA DEBOLEZZA

Senza dubbio, un momento opportuno per osare un bilancio della sua vita, il Beato Allamano lo trovò nel celebrare il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale, nel settembre del 1923. Ha 72 anni e, nonostante la fragilità della sua salute, rilegge la sua storia come percorso di grazia, con molta gioia e gratitudine: "*La debolezza abituale della mia salute, e le molte sollecitudini nei varii stati di mia vita mi prostrarono sovente di forze; eppure il Signore mi conservò a questo giorno a preferenza di altri compagni più robusti e migliori di me*". Non ha mai goduto di buona salute, neppure da giovane: più di una malattia grave ha minato il suo fisico, portandolo quasi in punto di morte, ma la consapevolezza di questa sua fragilità, invece di chiuderlo su di sé gli ha permesso di riconoscere vulnerabilità e limiti, senza farne una tragedia e formandolo invece a una profonda umiltà. Raccontò a questo proposito P. Barlassina: "*Ebbi occasione di avvicinarlo mentre soffriva delle sue periodiche crisi di emicrania, che lo sfiguravano in volto, per il grande dolore che gli causavano. Ma pur rimanendo chiuso in camera per l'impossibilità di attendere a qualsiasi occupazione non si turbava e non si lamentava*".

«VI RACCONTO IL MIO SEGRETO»

I sentimenti e le riflessioni che sgorgano dal cuore del Beato Allamano in occasione del giubileo sacerdotale si riversano nelle occasionali e brevi narrazioni che egli fa di se stesso, in quei giorni, ai Missionari e alle Missionarie che lo circondano e lo festeggiano quale vero padre. Ciò che gli preme far risaltare sopra ogni cosa, il suo *focus*, è

l'elenco delle grazie ricevute da Dio nel suo lungo ministero: la celebrazione quasi continua della Santa Messa "*colle benedizioni ch'esse apportano al celebrante che bene le celebra. E poi, tante, tante altre spirituali e temporali da non potersi numerare*". Fa memoria grata, inoltre, di come Dio lo ha voluto "*Direttore Spirituale nel Seminario, poi Rettore del Convitto ecclesiastico e del Santuario della Consolata, e più tardi strumento della vostra santificazione [dei Missionari e delle Missionarie], e per mezzo vostro della salute [salvezza] di tante anime…*". Incarichi di rilievo, che lui ha assunto e portato avanti con senso di responsabilità e nella profonda convinzione che fossero la via concreta della sua obbedienza alla volontà di Dio. È così che spende tutta la sua vita. Questa esperienza lo riempie di gioia ed è per lui fonte di consolazione: "*Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei Superiori. Se il Signore benedì molte opere cui posi mano, da eccitare talora ammirazione, il segreto mio fu di cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà, manifestatami dai miei Superiori*".

Se il nostro Beato è capace di rileggere la sua storia di vita come storia di salvezza, dove ha lasciato che Dio gli "modellasse" l'esistenza, è perché non ha avuto passione più grande se non cercare Dio e la sua volontà. Può allora "guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza", secondo quanto papa Francesco indicherà alla Vita Consacrata quasi un secolo più tardi. L'animo è riconciliato. Sembra un paradosso eppure mai come nella canizie è possibile che la vita riservi un senso di totalità e pienezza.

La salma dell'Allamano, composta nella cappella del convitto ecclesiastico, fu vegliata da missionari, missionarie e sacerdoti e visitata da numerose persone.

Il funerale dell'Allamano giunto in piazza S. Giovanni, mentre il feretro viene portato nella cattedrale (1926).

DIMINUIRE È UNA SCELTA!

Gracile da sempre, quando il suo fisico cominciava a declinare, inevitabilmente e inesorabilmente, l'Allamano comprende di dover rinunciare ad alcune attività che aveva sempre svolto, specialmente quelle che richiedevano di doversi spostare da un luogo a un altro. Per un uomo dinamico e attivissimo qual era, ciò costituiva un vero e proprio sacrificio che l'Allamano affrontò con grande serenità e capacità di distacco, libero di trascendersi e andare oltre se stesso.

La capacità di ascesi rispetto agli eventi, alle attività, alle persone, anche se doloroso, è stata una conquista lenta e graduale, nella quale si è esercitato durante tutta la vita e che gli ha permesso di prendere una sana distanza dalla sua stessa volontà, dai progetti personali, da considerazioni e valutazioni puramente 'umane' per aprirsi all'orizzonte dello Spirito.

Negli ultimissimi anni della sua vita, ai neo-professi che andavano a trovarlo alla Consolata diceva: "*Vorrei poter continuare a fare ciò che facevo una volta: venirvi a trovare ogni settimana; ma è volontà di Dio anche quella…spero che qualcuno si ricorderà ancora di qualcosa*." (Conferenze ai Missionari, 1923). Invece di ripiegarsi su di sé, man mano che le difficoltà di salute peggioravano, continuava a interessarsi e occuparsi delle neces-

sità degli altri, del Santuario della Consolata e dell'Istituto da lui fondato, dando prova di saper armonizzare le diverse attività con sapienza e serenità, senza affanni né inquietudini, usando a questo scopo tutte le energie rimastegli, vita di preghiera a parte. Che contrasto con la fatica di chi si sente sminuito se deve lasciar andare un incarico, perdere in visibilità, veder sfumare il proprio peso sociale, doversi ritirare da un'occupazione…!

IL CIELO A PORTATA DI MANO

Lo sbocco "naturale" di un'esistenza vissuta all'insegna della confidenza in Dio, come fu quella di Giuseppe Allamano, è l'abbandono fiducioso e sereno. Di fatto, l'attesa della morte costituiva per lui un'esperienza naturale, preparata da tutte quelle piccole-grandi esperienze di fragilità, di malattia, di rinascita, di accettazione della croce, nella consapevolezza che gli anni ricevuti dal Signore erano semplicemente talenti da trafficare in favore degli altri: "*Se il Signore mi conserva ancora un po' di tempo, voglio consumarlo tutto per voi*" (1924), e in questo 'voi', per lui, erano sempre compresi coloro che ancora attendevano la buona notizia del Vangelo.

Abbiamo testimonianze documentate che avvalorano l'atteggiamento pacificato dell'Allamano di fronte al mistero della morte così come lo abbiamo tracciato in queste righe, frutto della maturazione di un percorso di familiarità con Dio che egli pose al centro della sua vita, della sua missione, della sua spiritualità. Questa esperienza era per lui come l'anticipazione del paradiso in terra, preludio di eternità. "*Il Servo di Dio era forte e fermo nella speranza… Desiderava e parlava del cielo come già ne fosse in possesso. Si diceva sicuro di Dio, perché aveva sempre confidato in lui*" (Positio, 1986). ■

Sepolcro del Beato Giuseppe Allamano, presso la chiesa pubblica della Casa Madre dei Missionari della Consolata a Torino. Sul fondo la vetrata policroma.

Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is 9,1)

... Il mio Dio non è un Dio duro, impenetrabile,
insensibile, stoico, impassibile.
Il mio Dio è fragile.
È della mia razza.
E io della sua.
Lui è uomo e io quasi Dio.
Perché io potessi assaporare la divinità
Lui amò il mio fango.
L'amore ha reso fragile il mio Dio.
... È difficile questo mio Dio, questo mio Dio fragile,
per chi pensa di trionfare soltanto vincendo,
per chi si difende soltanto uccidendo,
per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo.
È difficile il mio Dio Fragile
per quelli che continuano a sognare
un Dio che non somigli agli uomini.

(Juan Arias Martinez)

Buon Natale e Felice 2024

Natività
John B. Giuliani
jbgicon.com